L'antipatia degl'Italiani per conseguire questo intento, l'antipatia cioè per le denunzie e lo svelamento delle passività, parmi che sia contrabbilanciata dai vantaggi derivanti dall'istituzione del relativo censo, di questa base generale di perequazione e d'imposizione. Io vi scorgo un fonte di ordinamento e di semplificazione, e soprattutto il mezzo di solvere lo impegno preso rispetto alla perequazione catastale. Se ci priviamo di questo mezzo, non comprendo come vogliasi giungere alla perequazione catastale stabile che fino da ora è sancita in forza della legge del 1864. Ma su questo particolare mi riservo di prendere ulteriormente la parola.

Pur nondimeno, se si potesse abbandonare la tassa sulla ricchezza mobile, io converrei che dovesse abbandonarsi la tassa sull'entrata; e con questo vengo a confessare che i fastidi, gl'inconvenienti delle denuncie, non sono piccoli. Se non che, a ben riflettere, questo è l'unico lato debole dell'imposta, fuori del quale rimangono tutti i vantaggi.

Io crederei quindi che fosse quasi indispensabile, come corollario accessorio della tassa sulla ricchezza mobile, di seguitare a mantenere vigore alla tassa sull'entrata fondiaria. Ma in oggi non esigo tanto; mi limito a che non sia bruscamente troncato l'adito a ciò che mi sembra il meglio, non venga preoccupato l'avvenire, fatto un passo indietro, ed impedita la razionalità ed il progresso delle nostre imposizioni. Diversamente mi sembra che l'uguaglianza in faccia ai tributi venga necessariamente conculcata, e segnatamente in faccia a tributi diretti. I quali, essendo sensibili a tutti, e sopra i quali essendo facile a tutti fare i confronti, è molto più facile il valutarli e farvi i comenti. Mi pare che non siano astruserie, sofisticherie e sottigliezze gli argomenti che sono andato esponendo. Mi sembra invece che gl'inconvenienti siano gravi e che meritino tutta la riflessione della rappresentanza nazionale, sieno tali insomma che non si possa sopra di essi transigere.

È previdenza ancora del vero e del bene che mi spinge a fare queste considerazioni. Comprendo benissimo che la Camera riflettendo alla disapprovazione che incontrò nel paese la tassa sull'entrata fondiaria, non è per aderire certo alle mie riflessioni; ma essa mi terrà per iscusato se, avendo profonda convinzione, mi sono permesso di esternarla francamente. Tacendo mi avrebbe sembrato, direi, di commettere una vigliaccheria. Tutti possono comprendere il coraggio che vi ha voluto di alzare la voce su questa materia, opponendosi alla corrente ed urtando contro la impossibilità.

Non avendo io abbastanza bene adombrato l'argomento grave ed importante impreso a trattare, potrei temere pur troppo di essere frainteso e travolto nel turbine della disapprovazione generale.

Non per poco, bensì, signori, credetemi mi sono esposto a tanto. Mi avete sopportato a fronte di sicura prevenzione contraria, e ve ne sono grato. Spero che con eguale cortesia mi lascierete svolgere l'emendamento e l'aggiunta che conoscete; ed allora se non benignamente esaudito, sarò almeno più in caso di essere compreso nella portata pratica degl'intendimenti che reputo utili al paese, alle istituzioni.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all' onorevole Bembo, ma siccome ha ritirato il suo emendamento do la parola all'onorevole Cancellieri.

BEMBO. Domando la parola solo per spiegare le ragioni per cui ho ritirato il mio emendamento.

Esso constava di due parti: la prima riguardava la sovrimposta sulla rendita fondiaria; la seconda sulla trattenuta della tassa sulla rendita pubblica la quale deve essere modificata per la legge 14 luglio 1864.

Siccome ambe le proposte sono insieme collegate, e la discussione della seconda potrebbe ritardare l'approvazione della legge che urge sia sancita ed attuata al più presto possibile, così ho creduto di ritirare il mio emendamento.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Cancellieri.

CANCELLIERI. Cedo il turno della parola all'onorevole Gigante, il quale desidererebbe parlare prima di me.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Gigante.

GIGANTE. Ho ascoltato con meraviglia che mentre l'egregio mio amico, l'onorevole Monti Coriolano, ha dichiarato che accettava il controprogetto della Commissione, è venuto poi facendone tale una critica, la quale si è certamente tramutata in apologia dell'antica legge, che ora si vuole abolire.

Egli è venuto a propugnare da capo il sistema delle dichiarazioni, sia in modo assoluto, sia parzialmente, riproducendo a un dipresso anche il sistema della ozione : il che appare ancora più chiaro, quando si ponga mente all'emendamento che è stato da lui sottoscritto.

A quanto pare egli non ha valutato abbastanza le gravi ragioni, per le quali quel sistema merita di essere riprovato e condannato.

Da me, e da tutti coloro che combattono il sistema delle dichiarazioni, non è già che in teoria e in astratto si ritenga questo sistema per irragionevole, per ingiusto; tutt'altro. Egli è che in pratica ed in concreto si è avuto e si ha il profondo convincimento che debba riuscire, come dolorosamente è riuscito, inopportuno, inefficace, pericoloso ed anche ingiusto.

Da questo lato fu combattuto nella passata Legislatura il sistema delle dichiarazioni; da questo lato, e spero con miglior successo, viene combattuto al presente.

L'ex-ministro delle finanze, l'onorevole commendatore Scialoja, allorchè nella passata Legislatura si fece a proporre la sovrimposta straordinaria del 4 per 100